

## **L'impreparazione al potere. Purtroppo. E da tempo.**

Caro Professore Sartori,

mi permetta (stavo quasi per scrivere "mi consenta") il tono confidenziale, in virtù dell'antica stima per lo studioso, sviluppata nella lettura dei Suoi scritti. Non solo di quelli giornalistici, sempre puntuali, ma degli studi scientifici che Le hanno assicurato prestigio e fama al di qua e al di là dell'Oceano. Penso a *Democrazia e Definizioni* a *La Politica: Logica e Metodo in Scienze Sociali*, a *Mala Costituzione e altri Malanni*. E, poi, agli studi su Croce, a *Correnti, Frazioni e Fazioni nei Partiti Politici Italiani*, a *Teoria dei Partiti e Caso Italiano*, a *Pluralismo, Multiculturalismo e Estranei*. Ricordo *Come Sbagliare le Riforme*. Fin dal titolo mi venne da dire subito "facilissimoo!".

Mi ha sempre colpito, in un'Italia di pavidì e opportunisti, anche tra persone di cultura elevata e di fede (sbandierata), il Suo coraggio. Avevo appena abbandonato i calzoni corti, quando seguii il Suo argomentare in una trasmissione televisiva nella quale, di fronte ai sessantottini che, da Ordinario di Scienza Politica, Le impedivano di tenere lezione, a Firenze, e ad una classe politica al governo (Prima Repubblica) che non sapeva mantenere l'ordine pubblico ed assicurare la libertà d'insegnamento, disse alto e forte me ne vado laddove allo studioso è assicurato diritto di ricerca e di parola, in America. Ad insegnare *Scienza Politica* prima alla *Stanford* poi alla *Columbia University* ed in altri prestigiosi atenei, dove è possibile insegnare e studiare. Ma già era stato *Visiting Professor of Government* ad Harvard e di *Political Science* a Yale.

Nessuno ricorda che il *Sessantotto* ha costituito una lunga strisciata di proteste, prima nei *campus* americani al tempo della guerra in Vietnam, poi in Francia, dove però è durato un mese, mentre in Italia non è ancora finito.

Ecco, Professore, Lei ieri ha denunciato dalla prestigiosa tribuna del *Corriere della Sera* "L'impreparazione al potere", a proposito della crisi energetica che rischia di tenerci al freddo d'inverno e di farci boccheggiare d'estate, mentre il petrolio è arrivato a costare 100 dollari al barile e non è detto che si fermi a quella soglia. Perché il petrolio sta diventando scarso e comunque c'è chi specula. Come sempre. Magari oggi sfruttando la crisi in Medio Oriente ed il terrorismo di *Al Qaeda*.

La crisi energetica, Lei scrive, è colpa "ovviamente di chi ci ha governato. Ma è anche di un sistema di informazione che si

appiattisce sotto il potere e che ne copre i colossali buchi di inazione". Perché, il referendum del 1987 "che ci proclamava Paese non-nucleare... non aveva molto senso, visto che la Francia pullula di centrali nucleari a un paio di ore (di vento) da noi, e che l'elettricità che ci manca la dobbiamo comprare, più cara, dal nucleare altrui. Comunque sia, se ti privi del nucleare lo devi sostituire con qualcosa".

Verissimo! E non solo nel settore della crisi energetica, che deriva da un'opzione indotta dall'emozione di Chernobyl, ma soprattutto dalla preoccupazione per una certa superficialità italiana che ha fatto temere possibili disastri. Non è questo, caro Professore, il Paese dove si costruisce una diga a monte di due popolosi paesi e non ci si preoccupa di immaginare, se dovesse crollare o comunque esondare per un qualunque motivo, dove quella massa d'acqua sarebbe finita? Non è questo il Paese dove si permette a migliaia di violenti di arrivare a Genova, che ospita un vertice internazionale, una vetrina per l'Italia e l'Occidente, permettendo che si concentrino e devastino la città? Il Paese dove è possibile che un'indagine prenatale "obbligatoria" sia fissata a distanza di mesi, in pratica quando il bimbo è già nato, dove un'ambulanza arrivi a soccorrere un moribondo dopo dieci ore, dove si fissa un intervento chirurgico "urgente" a mesi di distanza, tanto che il "paziente" viene convocato quando è già morto, dove si asporta al malato l'unico rene sano, dove i genitori percuotono il professore che ha bocciato il figlio? Lo stesso Paese che mandava i soldati a combattere in Africa con le divise invernali ed in Russia con quelle estive e le scarpe con la "suola" di cartone!

Anche Lei, caro Professore, fa esempi eloquenti: "si chiudono le vecchie prigioni, ma non si aprono nuove prigioni, aumenta la spazzatura ma non aumentano gli inceneritori; le nostre infrastrutture (strade, ferrovie) sono ferme da decenni".

Vorrei aggiungere che molte di quelle prigioni abbandonate, come i vecchi penitenziari situati in isole da sogno, sono costruzioni che potrebbero far gola all'industria alberghiera e rendere allo Stato milioni di euro con i quali costruire secondo le nuove esigenze. Invece lo Stato italiano ha molti uffici, di ogni genere, da quelli tributari alle Stazioni dei Carabinieri, ai Commissariati di Polizia, alle Caserme dei Vigili del Fuoco in affitto, che spesso non paga (come ha suggerito il Ministro Amato qualche mese fa, invitando a comprare piuttosto la benzina per le auto),

E allora, caro Professore, "L'impreparazione al potere" non è solo

nel settore della crisi energetica e non solo di oggi. D'altra parte Lei ha intitolato "Mala tempora" un bel libro che molti hanno sicuramente letto, ma pochi dimostrano di aver capito. O che, forse, alla nostra classe politica non interessa capire, perché tanto le cose vanno avanti (male) lo stesso, il popolo non si ribella, non cambia partito, ed anche se lo facesse non cambierebbe niente, perché con questa legge elettorale, che è una vergogna a livello planetario, sono sempre dieci persone che stabiliscono se Tizio o Caio viene eletto in Parlamento, dove vengono amorevolmente parcheggiati personaggi del sottobosco politico privi di qualunque preparazione professionale e di attenzione per il bene comune, oltre a quanti rischierebbero altrimenti di trascorre qualche tempo (anche se poco, fa sempre male) nelle patrie galere.

Il Suo consiglio a Prodi, in virtù delle "origini dossettiane", di ritirarsi, a fine mandato, in convento, per pregare e meditare, dovrebbe stenderlo a gran parte dei nostri governanti, al centro e nelle regioni", dove spesso fanno maggior danno, considerate le ingenti risorse che a quei livelli di governo sono assegnate.

Purtroppo questo invito, che è anche un auspicio, equamente indirizzato anche a Berlusconi, sia pure con altra destinazione, non sarà accolto. Perché è qui, solo qui, nel Bel Paese, che la classe politica ha creato un sistema nel quale a quanti varcano la soglia di una sezione di partito, almeno una volta nella vita, se voglio rimanere al caldo è assicurata una delle centinaia di migliaia di poltrone create al grido di "meno stato più privato". Per cui si sostituisce ad un'azienda autonoma o ad una municipalizzata un numero variabile, ma sempre cospicuo, di società "private" a capitale pubblico, con corposi consigli di amministrazione, monopoliste perché ipocritamente definite "controllate" e, pertanto, destinatarie di appalti "in house", cioè fatti in casa. Società che stabiliscono il prezzo, pertanto distorcono il mercato, gravano sugli enti pubblici territoriali che li hanno "partoriti", ma fanno tanto bene ai consiglieri di amministrazione. Tanto se si gonfiano i disavanzi qualcuno prima o poi coprirà le perdite, mentre vanno perduti beni e risorse.

"L'impreparazione al potere", caro Professore, purtroppo accomuna da anni chi è al governo e chi vi si oppone. L'estrema modestia di questa classe politica è sotto gli occhi di tutti. Lo ha dimostrato il Centrodestra nei cinque anni di governo con una maggioranza che non aveva di eguali nella storia d'Italia, lo sta dimostrando da quando è all'opposizione, come è stato sottolineato, proprio sul *Corriere*, dai commentatori più attenti.

È modesta e inconcludente, perché ideologicamente rabberciata, l'attuale maggioranza che male aveva governato nel quinquennio 1996 – 2001 aprendo le porte a Berlusconi. Le aprirà di nuovo ma il Centrodestra non dimostra di aver capito la lezione, di aver tratto dall'esperienza i motivi, non tanto per definire un programma, quanto per mettere in campo una squadra di governo che non sia un'allegria brigata di amici, amici di amici e compagni di scuola. Il fatto è che Berlusconi pensa di essere in condizione di decidere per tutti. Non è proprio questo il ruolo del leader di una coalizione, in nessuna democrazia occidentale.

Non c'è speranza? Guai a dubitarlo, anche se è dura!

18 novembre 2007

Salvatore Sfrecola

[www.contabilita-pubblica.it](http://www.contabilita-pubblica.it)